Ri generazione PD

Prima le idee, poi le scelte.

Documento finale del percorso Ri-Generazione PD.

31 gennaio 2026
Circolo Cherubini, **Grignano**

scopri di più su pdprato.it

Perché questo documento

Il percorso "Ri-Generazione" del PD pratese non è stato solo un calendario di incontri, ma una vera e propria operazione di "riapertura" del partito alla città. Nato in un momento delicato, segnato dal commissariamento del Comune di Prato, il progetto è partito con l'obiettivo prioritario di rimettersi in ascolto della base e ricucire il rapporto con il territorio in vista delle elezioni amministrative.

Quella che era stata immaginata come una fase di consultazione necessaria si è trasformata in un successo partecipativo senza precedenti: una spinta dal basso che ha coinvolto oltre 1000 persone in 30 diverse iniziative. Circoli, militanti e associazioni hanno proposto temi e organizzato eventi, trasformando il PD Prato in un laboratorio politico unico in Italia per partecipazione e metodo.

Il documento che ne deriva non è dunque una fredda sintesi tecnica, ma il risultato organico di una mole enorme di contributi scritti e riflessioni collettive. Esso integra e arricchisce il programma elettorale del 2024, trasformando le proposte dei cittadini nella nuova linea politica del PD pratese. La struttura del documento riflette questo respiro ampio: parte dalla collocazione della città nelle grandi vicende internazionali per arrivare alle questioni locali più specifiche e sentite.

In definitiva, "Ri-Generazione" rappresenta l'atto di nascita di una nuova visione per Prato: un percorso che parte dai bisogni reali delle persone per definire l'identità del partito per i prossimi anni.

1. L'Europa e il mondo che cambia: pace, diritti, cooperazione

Prato vive pienamente dentro un mondo attraversato da conflitti, instabilità e profonde trasformazioni geopolitiche. Non possiamo fingere che tutto questo sia lontano: le guerre, le crisi umanitarie, le disuguaglianze globali e le migrazioni parlano direttamente anche alle nostre città, alle nostre comunità, alle nostre responsabilità politiche.

Il PD pratese chiede con forza la **cessazione immediata del genocidio del popolo palestinese** e l'apertura di un processo politico credibile che conduca finalmente alla soluzione dei *due popoli, due Stati*. Una soluzione che non può essere imposta dall'esterno, ma che deve vedere il popolo palestinese come soggetto centrale della transizione, della ricostruzione e del futuro assetto istituzionale. Allo stesso modo, **sosteniamo la resistenza del popolo ucraino** contro l'invasione russa, nel quadro del diritto internazionale e dell'autodeterminazione dei popoli.

Richiamiamo inoltre l'attenzione sui conflitti dimenticati e sistematicamente rimossi dall'agenda internazionale: **dal Sudan al Sahel, dal Congo alla Sierra Leone**, fino alla negazione del diritto all'autodeterminazione del **popolo saharawi**. E affermiamo con altrettanta chiarezza il nostro **sostegno alla resistenza del Rojava** e del popolo curdo, esperienza politica e sociale fondata su autogoverno democratico, femminismo, pluralismo etnico e religioso, oggi schiacciata tra autoritarismi, repressione militare e ipocrisie diplomatiche. Difendere il Rojava significa difendere una delle poche esperienze di democrazia radicale nate nel cuore di uno scenario di guerra.

Esprimiamo con forza solidarietà al **popolo iraniano** in rivolta e al movimento "**Donna, Vita, Libertà**": sosteniamo le manifestazioni contro il regime e la violenza, aderendo ai presidi per la democrazia. Siamo contrari a interventi armati: riteniamo che soluzioni esterne possano essere controproducenti, supportando la lotta interna del popolo iraniano per il cambiamento. L'impunità per i funzionari governativi responsabili di violenze nei confronti degli oppositori del Regime iraniano resta alta, mentre le famiglie delle vittime continuano a chiedere giustizia. La lotta si è trasformata in un movimento per una trasformazione democratica più ampia del Paese ed è un esempio straordinario di protezione internazionale per i diritti umani.

Di fronte a questo quadro, è necessaria una critica esplicita all'ordine internazionale attuale, profondamente distorto, in cui la mediazione è sempre più piegata alle logiche di potere dominante. **Denunciamo l'unilateralismo degli Stati Uniti e la subalternità dell'Italia sotto il governo Meloni**, che indeboliscono il diritto internazionale, svuotano gli spazi di negoziazione e rendono la pace un obiettivo sempre più lontano. Per questo **difendiamo con convinzione il multilateralismo guidato dall'ONU**, contro scorciatoie

pericolose come il cosiddetto “Board of Peace” di matrice trumpiana, che mira a svuotare e aggirare le istituzioni internazionali esistenti invece di rafforzarle.

Serve un’**Europa radicalmente diversa e più forte**: non solo sul piano economico, ma soprattutto su pace, diritti, transizione ecologica e gestione umana dei flussi migratori. Non è più accettabile che ciò che resta oggi dell’Unione Europea sia una mera integrazione economica accompagnata da una visione ancora coloniale e imperialista dello scacchiere globale, impalcata sul riarmo. L’Unione Europea deve diventare uno strumento di autonomia politica dei popoli che la compongono, capace di promuovere un paradigma fondato sulla **solidarietà internazionale, decolonizzazione, cooperazione e giustizia globale**.

Questo significa lavorare per un vero rafforzamento politico e istituzionale dell’UE: **una politica estera comune, una difesa europea integrata, la tutela dei valori costituzionali e dello Stato di diritto come fondamento non negoziabile del progetto europeo**. Significa anche riconoscere che i problemi globali non si risolvono più — se mai lo sono stati — dentro il particolarismo nazionale.

In questo quadro, **Prato, città internazionale e plurale**, deve essere parte attiva di questa visione. Perché la pace non è un concetto astratto o lontano: **pace significa cooperazione, dialogo e sicurezza sociale**. È uno dei quattro pilastri interdipendenti — insieme a lavoro, parità e ambiente — di un unico progetto di città.

Difendere la **democrazia rappresentativa universale, intesa come diritto effettivo di tuttə a votare e partecipare**, significa soprattutto difendere le persone meno visibili, più fragili, più vulnerabili. Quando difendiamo la democrazia, difendiamo il diritto a una vita decente per gli ultimi. E senza questo orizzonte, non esiste né pace duratura né giustizia sociale, né a livello globale né nelle nostre comunità locali.

2. L’Italia che vogliamo: lavoro, transizione ecologica e industriale, giustizia sociale

Il governo Meloni lascia un Paese più fragile: salari fermi, precarietà crescente, servizi in difficoltà.

Per sostenere territori come Prato serve un cambio netto: salario minimo, rinnovo dei contratti, riforma fiscale equa, investimenti nella neutralità climatica, nell’economia circolare e nella transizione industriale per modernizzare il sistema produttivo e ridurre le disuguaglianze.

Ad ora questo cambio non c'è, anzi viene fatto l'opposto. E lo dimostreremo nei prossimi capitoli, parlando direttamente delle conseguenze che hanno sui pratesi le scelte di questo governo.

3. Distretto e nuova Prato dei servizi: un unico ecosistema di sviluppo

Il distretto tessile e moda è la colonna portante di Prato e va accompagnato in una transizione che non sia solo ecologica e digitale, ma di profonda **qualità etica**. Oggi Prato è anche una città dove il terziario avanzato impiega più persone del manifatturiero, soprattutto tra le giovani generazioni. Il PD vuole parlare a queste due realtà come a un **unico corpo organico**: un modello di sviluppo dove la "reindustrializzazione 5.0" e i servizi innovativi si fondano sulla dignità del lavoro.

Dobbiamo rovesciare il paradigma: **la qualità dei diritti e l'etica non sono costi, ma la vera leva di competitività** per vincere sui mercati globali.

La governance di questa transizione deve fondarsi sulla **concertazione permanente**. Superare la tentazione della disintermediazione significa riconoscere il ruolo cruciale dei corpi intermedi (sindacati e associazioni datoriali). Solo attraverso un confronto costante e strutturato possiamo gestire la complessità del distretto, evitando che la politica risponda a singoli interessi particolari invece che al bene comune.

Si propone un modello di sviluppo che unisca manifattura, servizi e cooperazione sociale per aumentare la competitività e la giustizia sociale della città, individuando nel potenziamento della formazione professionale tramite percorsi ITS, corsi professionalizzanti e tirocini mirati ai settori chiave come manifatturiero, moda e servizi alle imprese, il principale strumento per **contrastare il mismatch**.

Vogliamo **rendere strutturale il finanziamento nazionale al distretto** (10 milioni) per accelerare la neutralità climatica. Lo si può fare alleandosi con città che hanno i nostri stessi obiettivi, come sta succedendo nella rete delle Net Zero Cities che stanno ottenendo un finanziamento stabile del MASE per la transizione ecologica. Serve un **coordinamento permanente dell'ecosistema dell'innovazione** (imprese, startup, università) che superi la frammentazione dei singoli progetti.

L'energia deve diventare un asset strategico attraverso l'**autoproduzione da rinnovabili** e le **comunità energetiche**, trasformando la sfida climatica in un risparmio strutturale per le imprese.

Per fare tutto questo il PD si impegna ad acuire la dialettica politica con le istituzioni nazionali ed europee sulla base della piattaforma condivisa con le associazioni datoriali e le parti sociali in materia di distretto.

4. Legalità e dignità: l'etica come motore del distretto

Dobbiamo smettere di parlare di "distretto parallelo": questa definizione è un alibi che serve solo a lavare le coscienze. Esiste un **unico sistema interconnesso** dove lo sfruttamento inquina l'intera filiera. Lo sfruttamento è una **struttura criminale** che attacca il cuore dell'eccellenza pratese.

Il principio deve essere ferreo: chi commissiona il lavoro è responsabile delle condizioni di chi lo esegue. Questo impegno deve diventare un **Patto per il Lavoro** sottoscritto da tutte le parti sociali, dove la legalità sia il prerequisito per accedere a qualsiasi incentivo o supporto pubblico.

La battaglia per la legalità richiede che Prato sia trattata come la grande città metropolitana che è. Chiediamo un aumento strutturale degli organici per Tribunale, Questura e Ispettorato del Lavoro: **più Stato per garantire più diritti, più dignità, più libertà d'impresa sana**. Abbiamo intenzione di dare seguito alla richiesta delle parti sociali di un investimento nazionale di 2 milioni per un progetto di contrasto allo sfruttamento, alleandoci con i distretti italiani che vivono fenomeni simili in altri settori.

Tutela di chi denuncia: estendere i benefici per i collaboratori di giustizia anche ai cittadini stranieri vittime di sfruttamento. Solo rompendo il muro di omertà e togliendo le persone dall'invisibilità (casa, residenza, permessi) possiamo eliminare le zone d'ombra dove prospera il ricatto.

Vogliamo rendere effettiva la clausola del **salario minimo negli appalti pubblici**. Sotto questa soglia non è lavoro, è povertà che genera altra povertà.

Integrazione Strategica. L'imprenditoria straniera e le seconde generazioni sono parte strutturale di Prato. Governare questo fenomeno attraverso il coinvolgimento attivo delle rappresentanze nelle sedi di concertazione significa investire nel capitale umano della Prato di domani.

L'etica del lavoro a Prato non è solo un dovere morale, è la nostra migliore strategia industriale e il cuore della nostra governance.

5. Coprogrammazione e coprogettazione come metodo per politiche e servizi sociali utili allo sviluppo della comunità

Per affrontare le fragilità sociali e innovare davvero i servizi, non basta aggiornare le procedure: **serve un cambio di paradigma nel modo in cui costruiamo le politiche pubbliche**. Il cuore di questa trasformazione è

l'adozione della **coprogrammazione e della coprogettazione come strumenti ordinari dell'azione amministrativa**. Non devono più essere eccezioni, ma la prassi attraverso cui il Comune e il territorio si siedono allo stesso tavolo per analizzare i problemi e ideare soluzioni insieme. Solo mettendo il momento dell'ascolto e della visione (la coprogrammazione) prima di quello operativo, possiamo garantire servizi che siano davvero di prossimità, capaci di migliorare la qualità della vita e l'inclusione.

Un punto centrale di questa strategia è l'**accessibilità**. Oggi molte piccole realtà, comitati e organizzazioni meno strutturate restano ai margini perché faticano a gestire la burocrazia del RUNTS o dei registri formali. Eppure, sono proprio queste "reti informali" a intercettare le fragilità più nascoste e a costruire fiducia dove le istituzioni spesso non arrivano. Per questo, i percorsi partecipativi non possono ridursi a semplici passaggi burocratici: devono essere guidati politicamente per coinvolgere attivamente i cittadini meno rappresentati e le realtà più piccole, aumentando così la capillarità degli interventi nelle zone più marginalizzate.

La coprogrammazione diventa però una vera innovazione solo se l'Amministrazione la usa in modo proattivo, ad esempio per **produrre analisi serie sull'impatto delle politiche attraverso i dati**. Soprattutto, dobbiamo evitare che questo strumento diventi un pretesto per "scaricare" sul Terzo Settore — che è l'anima sociale del nostro welfare — i costi del risparmio pubblico. Il lavoro di cura deve essere riconosciuto e retribuito correttamente, le competenze valorizzate e i progetti resi sostenibili nel tempo.

Coerentemente, è necessario **superare una volta per tutte la logica delle gare d'appalto al massimo ribasso**. Dobbiamo introdurre criteri che premino la qualità, la continuità dei servizi e le buone condizioni di lavoro. Sfruttare chi si prende cura degli altri, tollerando precarietà o situazioni di burnout, non è accettabile: comprimere i costi significa produrre servizi peggiori e rendere ancora più vulnerabili sia i lavoratori che gli utenti. Investire nella dignità del lavoro sociale significa, in ultima analisi, investire sulla forza e sulla coesione di tutta la nostra comunità.

Ecco una versione fluida e narrativa, pensata per integrare questo tema nel corpo del documento politico in modo coerente e meno "tecnico":

6. Liberi professionisti e partite IVA: per un nuovo patto sociale

A Prato, il lavoro autonomo e professionale non è un privilegio di pochi, ma il motore invisibile che garantisce la qualità e la competitività del nostro distretto. Dietro ogni successo nel marketing, nell'export o nell'innovazione delle nostre imprese, c'è il talento di migliaia di professionisti che operano con partita IVA. Eppure, per troppo tempo, queste figure sono rimaste ai margini delle tutele sociali, sospese tra grandi responsabilità e scarse garanzie. Il

nostro obiettivo è **riportare questi lavoratori al centro del progetto cittadino**, trasformando le proposte nazionali in azioni concrete sul territorio.

Crediamo fermamente che la dignità del lavoro non dipenda dalla forma del contratto. Per questo sosteniamo con forza un percorso che garantisca diritti fondamentali anche a chi è iscritto alla Gestione Separata INPS: non è più accettabile che la maternità, i congedi parentali o una malattia prolungata si trasformino in una minaccia per la sopravvivenza economica di un professionista. **Proteggere chi lavora in proprio significa assicurare indennità dignitose e ammortizzatori sociali più semplici ed efficaci**, come una "cassa integrazione" (ISCRO) più accessibile, che aiuti a superare i momenti di crisi senza costringere a chiudere l'attività.

Allo stesso tempo, vogliamo promuovere una battaglia culturale e politica per l'**equo compenso**. Non si tratta di difendere tariffe corporative, ma di stabilire una regola di civiltà: non si può chiedere eccellenza e puntualità e poi pagare al ribasso. Questo vale per le grandi imprese, ma deve valere prima di tutto per la Pubblica Amministrazione. **Un compenso equo è la condizione necessaria per evitare di precarizzare il talento e per garantire che i giovani professionisti possano restare a Prato e investire sul proprio futuro**.

A livello locale, vogliamo che **il Comune sia il primo alleato delle partite IVA** attraverso l'iniziativa **"Prato Professionisti"**: immaginiamo un patto di trasparenza dove la PA si impegni a pagare bene e in tempi rapidi, abolendo i bandi che non rispettano la dignità della prestazione. Creeremo uno sportello dedicato — un punto di riferimento fisico e digitale — per **orientare i lavoratori autonomi tra bandi, incentivi e diritti spesso poco conosciuti**. Investiremo inoltre in voucher per la formazione, perché l'aggiornamento costante è l'unico modo per far crescere la nostra filiera produttiva.

In ultima analisi, **riconoscere valore ai liberi professionisti significa riconoscere valore all'intelligenza e alla creatività** che rendono Prato una città capace di competere nel mondo. Sostenere il lavoro autonomo vuol dire scegliere una città più dinamica, più giusta e capace di offrire a tutti le stesse basi di sicurezza sociale.

7. Servizi pubblici: acqua, rifiuti, energia e Multiutility. Beni comuni come scelta politica che guarda al futuro

I servizi pubblici rappresentano l'infrastruttura principale per anticipare e guidare il cambiamento dei nostri territori. La transizione ecotecnologica - ambientalmente sostenibile e socialmente giusta - passa dalla **difesa della governance pubblica** come elemento di garanzia contro la finanziarizzazione

speculativa, che **archivia l'ipotesi della quotazione in borsa e rimette al centro il controllo democratico della comunità**.

La non negoziabilità del controllo pubblico non significa chiusura ideologica: serve una **Multiutility come soggetto industriale pubblico moderno, capace di affrontare le sfide future** in una visione pragmatica e riformista.

Il PD pratese rafforza il modello toscano della gestione idrica con capitale interamente pubblico evitando privatizzazioni dirette ed individuando nell'affidamento in house del servizio idrico integrato uno degli obiettivi centrali della propria azione politica e amministrativa. Un modello che garantisce la continuità del servizio attraverso la professionalità e le competenze che si addicono ad una compagine industriale moderna attenta all'accesso universale del servizio, all'equità ed alla sostenibilità delle tariffe e agli investimenti necessari per lo sviluppo locale grazie anche alla destinazione di eventuali utili a favore dei Comuni soci, ai quali viene riconosciuta pari dignità.

Sulla Multiutility serve una regia pubblica forte che assicuri una programmazione di lungo periodo sostenuta da una solidità economica importante capace di orientare la trasparenza e la responsabilità degli amministratori nelle decisioni e nella gestione mettendo al centro la tutela delle fasce più fragili della popolazione. Una supervisione capace di indirizzare strategicamente e di monitorare obiettivi e performance.

In particolare il PD Prato valorizza l'assetto strategico industriale che prevede il lavoro di qualità come colonna portante della Multiutility pubblica: tutela dell'occupazione, piena applicazione dei contratti collettivi nazionali di settore, sicurezza, salute dei lavoratori e delle lavoratrici e coinvolgimento degli stessi nella gestione dei mutamenti e nell'introduzione di innovazioni.

8. Una città da vivere in sicurezza (per tutte e per tutti)

La sicurezza è un diritto sociale che riguarda tutta la comunità, ma colpisce con particolare violenza le donne e i soggetti più vulnerabili.

Prato ha bisogno di più Stato: più forze dell'ordine e più presidi di prossimità. Nel 1996 la Questura di Prato contava 284 unità per 169mila abitanti; oggi, con oltre 200mila residenti, gli agenti effettivi sono circa 250, che nei periodi di ferie o malattia scendono sotto quota 200. La seconda città della Toscana non può permettersi un tale sottodimensionamento degli organici e al netto delle promesse roboanti della destra al governo, Prato sembra non essere una priorità. Il Partito Democratico si batterà con tutte le sue forze e con gli

strumenti necessari affinché vi sia **un incremento delle forze dell'ordine proporzionato alle dimensioni e alle criticità di un territorio in cui mafie e sfruttamento sono fenomeni sistemici e collaudati**.

Anche la giustizia necessita un cambiamento profondo. Il Tribunale di Prato è alle prese con oltre 10mila sentenze arretrate e carenze di personale del 45%, che salgono al 60% al Giudice di Pace. Situazione ancora più critica per la Procura e l'Ufficio Notifiche (Unep), con un 70% di scopertura e la mancanza di interpreti per le indagini oltre alle carenze strutturali. Le forze inquirenti sono costrette a scegliere su cosa indagare e su cosa no. È inaccettabile. Serve dunque un **intervento immediato del governo capace di affrontare le carenze strutturali del Tribunale e dei suoi organici**.

La sicurezza si garantisce poi non solo con il rafforzamento necessario delle strutture repressive, ma anche attraverso **politiche di rigenerazione urbana e di contrasto alle marginalità**. Più illuminazione e cura degli spazi pubblici, più servizi e luoghi dedicati alla socialità: una città più viva e curata è una città più sicura. Su questo fronte le amministrazioni di centrosinistra degli ultimi 11 anni hanno fatto molto e molto altro sarà possibile fare in futuro seguendo questa strada.

Le città sono sicure quando sono vissute: servono piazze vissute diversamente, tutto il giorno e tutti i giorni, parchi illuminati, percorsi pedonali curati, servizi ai cittadini e un piano di supporto all'economia di prossimità che genera vita e qualità urbana.

E serve **una vera strategia sull'educativa di strada**, che possa intercettare fenomeni di disagio sociale.

9. Migrazioni, diritti, cittadinanza: governare una realtà strutturale

Un pratese su quattro vive senza cittadinanza italiana. **L'immigrazione è un fenomeno globale e strutturale: non c'è alcuna emergenza da inseguire**, ma una realtà da governare. La politica ha il dovere di farlo, senza subirla né demonizzarla. Troppo a lungo anche il nostro campo politico ha mostrato reticenza nel rivestire fino in fondo questo ruolo, oscillando tra difensiva e silenzi, invece di affermare con chiarezza una visione fondata su diritti, responsabilità e giustizia sociale.

Troppo a lungo il nostro Partito ha rincorso la destra sul terreno della paura o del consenso, abdicando al proprio ruolo sia politico che culturale, e tradendo i propri principi e le soluzioni strutturali che la società civile da decenni promuove, soluzioni che consentono insieme il rispetto della Costituzione, dei diritti umani, della CEDU, della Convenzione di Ginevra e del diritto

internazionale, e la promozione di integrazione, coesione sociale, sicurezza e benessere per tuttə.

A livello nazionale questo significa superare definitivamente l'impianto emergenziale e securitario delle politiche migratorie: abolire la Bossi-Fini e i CPR; superare il sistema dei CAS, ampliando il SAI come modello ordinario di **accoglienza diffusa e strutturale**; introdurre meccanismi permanenti di regolarizzazione su base del radicamento e superare il T.U. sull'Immigrazione. Significa **fermare ogni forma di esternalizzazione e militarizzazione delle frontiere** e di violazione sistematica dei diritti umani - dal Memorandum con la Libia all'accordo con l'Albania - e porre fine alla criminalizzazione della solidarietà e delle missioni SAR nel Mediterraneo, che cercano di supplire a un vuoto normativo creato dall'Europa stessa. In parallelo, è necessaria una presenza costante, autonoma e conflittuale in Europa per aprire canali di ingresso regolari e **superare definitivamente la logica della "fortezza Europa"**.

In questo quadro si inserisce la battaglia per la riforma della cittadinanza, a partire da ius soli e ius culturae. Le **seconde generazioni** ci offrono un'opportunità decisiva per il futuro della città: giovani nati o cresciuti qui, formati nelle nostre scuole, portatori di competenze, relazioni e visioni che tengono già insieme Prato e il mondo. Continuare a considerarli stranieri produce una frattura democratica profonda: persone pienamente inserite nella vita sociale e lavorativa ma escluse dal diritto di voto. Una contraddizione che i Comuni possono e devono contribuire a ridurre, promuovendo partecipazione civica, riconoscimento simbolico - anche attraverso strumenti come la cittadinanza onoraria - e coinvolgimento sostanziale nei processi decisionali.

L'integrazione non è un problema di ordine pubblico e non può essere un processo unilaterale. Una società coesa si costruisce a livello territoriale, attraverso lavoro regolare, formazione professionale, accesso all'abitare, scuola, servizi, presìdi di partecipazione e contesti realmente paritari. Per questo sono fondamentali politiche scolastiche inclusive, programmi di educazione decoloniale, l'impiego strutturale della **mediazione linguistica e culturale** nella scuola e nei servizi, la valorizzazione degli **approcci etnopsicologici ed etnopsichiatrici** nei presìdi sociosanitari, e il **rafforzamento delle reti associative** delle persone migranti, che svolgono un ruolo insostituibile nel colmare il **divario di rappresentanza e partecipazione** di una parte significativa della popolazione: un adulto su quattro, uno studente su tre.

A Prato questo significa anche **riconoscere che la cittadinanza attiva non coincide con il diritto di voto**. Esperienze come quella del **Soccorso** dimostrano che è possibile esercitare pienamente cittadinanza, cura dello spazio pubblico e responsabilità collettiva anche senza accesso formale ai

diritti politici. È un patrimonio democratico che va riconosciuto, sostenuto e valorizzato.

Centrale, sul piano della vita degna e della regolarità, è il nodo dei **permessi di soggiorno** e della **residenza**. La residenza non è un favore né un privilegio: è un diritto fondamentale e uno strumento essenziale di legalità. Negarla o renderla di fatto inesigibile produce invisibilità, precarietà e sfruttamento. Le persone non restano irregolari per furbizia, ma per un sistema che chiede requisiti che esso stesso rende irraggiungibili. Garantire l'accesso alla residenza - anche attraverso strumenti già previsti dall'ordinamento, come la residenza fittizia per le persone senza fissa dimora - e contrastare la discriminazione residenziale significa rafforzare l'intera comunità e ridurre il numero di persone costrette a bussare alle porte dei servizi sociali.

Prato è già oggi un laboratorio demografico, sociale e politico. Ha anticipato trasformazioni che ora riguardano tutto il Paese. Metterla nelle condizioni di governarle - a livello locale, nazionale ed europeo - significa **scegliere la strada dei diritti, della responsabilità e della coesione, invece di continuare a produrre irregolarità, marginalità e sfruttamento**.

10. Sanità territoriale e welfare di prossimità: un patto per la salute a Prato

La salute non può essere intesa come un comparto isolato, ma come un diritto che per essere reale deve farsi vicino, accessibile e profondamente integrato nella vita della città. La nostra sfida è costruire **un modello di sanità che sappia uscire dalle mura dell'ospedale per radicarsi nei quartieri e nelle frazioni**, offrendo risposte concrete a una popolazione che invecchia e che chiede cure più umane e vicine.

Questo cambiamento parte da una nuova idea di infrastruttura sociale: le **Case di Comunità**. Non le immaginiamo come semplici uffici burocratici, ma come i "centri di coordinamento della vita" dove il cittadino trova risposte continuative grazie alla presenza degli infermieri di famiglia. È prioritario completare questa rete, colmando il vuoto nella zona Sud e ripensando la zona Nord, per garantire che nessuno sia lasciato solo. Accanto a queste, l'attivazione di un **Ospedale di Comunità** da almeno 20 posti letto fungerà da "ponte" necessario tra le cure ospedaliere e il ritorno a casa, facilitando le dimissioni protette e garantendo dignità a chi ha bisogno di un periodo di stabilizzazione in un ambiente protetto e familiare.

Affrontare l'inverno demografico significa anche rivoluzionare l'assistenza alla cronicità e alla non autosufficienza. Puntiamo su **RSA pubbliche di alta qualità**, capaci di gestire le complessità moderne come l'Alzheimer, e su un potenziamento massiccio dell'**assistenza domiciliare**, specialmente nelle aree più interne e periferiche. In questo scenario, l'innovazione tecnologica e

la **telemedicina** non servono a sostituire il medico, ma ad avvicinarlo al paziente, permettendo monitoraggi costanti direttamente a casa e liberando tempo prezioso per la cura clinica e il rapporto umano.

Una comunità sana si riconosce però dalla sua capacità di proteggere i più vulnerabili. Per questo, mettiamo al centro la disabilità con il potenziamento del percorso **"Dopo di Noi"** e il riconoscimento reale dei **caregiver**, che rappresentano l'ossatura invisibile ma fondamentale del nostro welfare.

Allo stesso tempo, vogliamo rompere il silenzio sull'emergenza della salute mentale, specialmente tra gli adolescenti, promuovendo spazi di socialità e sostenendo attivamente la "Casa delle Associazioni" dedicata all'inclusione e all'auto-aiuto. Tutto questo da inserire in una strategia più ampia: **un vero e proprio patto territoriale di salute mentale con la città** e i suoi tanti soggetti, che metta la salute mentale al centro delle scelte per lo sviluppo della comunità e del territorio.

Infine, questo patto per la salute può reggere solo se poggia su un metodo di lavoro condiviso. Il **Terzo Settore** deve smettere di essere un semplice esecutore di servizi per diventare un partner stabile nella progettazione delle politiche pubbliche: la loro capacità di leggere i bisogni del territorio è una risorsa pubblica inestimabile che va valorizzata superando la logica del massimo ribasso. Proteggere la salute significa anche proteggere chi la garantisce: è urgente un piano per la **sicurezza del personale sanitario** contro ogni forma di violenza e un rilancio dei consultori come presidi di prevenzione primaria. Investire oggi sulla salute territoriale significa scegliere una Prato più giusta, resiliente e sicura per tutti.

11. Dissesti, alluvioni e resilienza climatica: una sfida metropolitana

L'alluvione ha mostrato che Prato è vulnerabile, ma ha anche chiarito che il rischio idraulico e la qualità dell'aria non ha confini comunali. Serve un piano strutturale e continuo che garantisca rimborsi rapidi, manutenzione costante e programmata del reticolo idraulico, opere di sicurezza e monitoraggio. Al contempo serve adottare una strategia comune sulla mitigazione climatica e sulla riduzione delle emissioni dei gas climalteranti.

Occorre un cambio di paradigma che metta al centro una **strategia collettiva su acqua e aria** e un nuovo modello urbano.

Vogliamo lavorare su una **Governance di Area Vasta.** Il rischio idraulico e la mitigazione climatica vanno gestiti a livello di bacino metropolitano (Firenze-Prato-Pistoia), superando la frammentazione degli interventi e agendo in modo coordinato sulla relazione tra pianura e montagna. Infatti è necessario investire nella manutenzione dei bacini montani e collinari e in

opere di regimazione per ridurre la quantità e la velocità delle acque che raggiungono le aree urbanizzate.

No all'ampliamento dell'aeroporto, sì al Parco della Piana che deve essere utilizzato come vera infrastruttura territoriale per la sicurezza, integrando casse di espansione, sistemi di laminazione e infrastrutture verdi capaci di assorbire i deflussi e migliorare la qualità dell'aria.

Sosteniamo il modello Urbano della "Città Spugna": **stop al consumo di suolo** per non aumentare l'impermeabilizzazione; **stombatura dei corsi d'acqua** e ripristino dei cicli naturali.; **depaving di piazze e strade** per trasformare superfici impermeabili in aree drenanti; **grande piano di forestazione urbana** come strumento di mitigazione climatica.

Riteniamo necessario potenziare il presidio territoriale della Protezione Civile attraverso l'uso dell'**Intelligenza Artificiale** per modelli predittivi e sistemi di monitoraggio in tempo reale, per una gestione tempestiva delle emergenze.

Contrastare i rischi climatici è una scelta politica che richiede visione metropolitana, cooperazione istituzionale e investimenti stabili nel lungo periodo.

12. Una città che garantisce il diritto alla casa

La questione abitativa non può più essere letta come un'emergenza temporanea, ma come una sfida strutturale che intreccia lavoro, welfare, sviluppo urbano e coesione sociale. La casa non è solo un bene immobiliare: è una infrastruttura sociale fondamentale, la base per costruire autonomia, identità, appartenenza e condizione necessaria per una vita dignitosa.

A Prato, in un contesto metropolitano e ad alta attrattività lavorativa, il caro-affitti e la scarsità di alloggi stanno colpendo fasce sempre più ampie di popolazione: giovani, lavoratori con redditi medio-bassi, persone precarie, famiglie mono-reddito, anziani soli e persone migranti. Il mercato produce impoverimento e insicurezza abitativa anche per chi lavora. Le sole misure di sostegno economico non sono più sufficienti: servono politiche dedicate, basate sulla progettazione di soluzioni abitative differenziate.

Le politiche dell'abitare devono articolarsi su due livelli complementari: da un lato risposte strutturali per il medio-lungo periodo, dall'altro interventi di emergenza fondati sul modello Housing First, secondo i principi della Dichiarazione di Lisbona: nessuno deve dormire per strada e nessuno deve restare intrappolato nell'emergenza più del necessario.

Occorre destinare risorse stabili agli alloggi di risulta e reinvestire i proventi delle vendite nella riqualificazione. Una proposta concreta è lo sblocco della legge regionale che consente agli **assegnatari di riqualificare alloggi sfitti scomputando i costi dall'affitto**: un patto di cittadinanza attiva per ridurre le liste d'attesa senza gravare sulle casse comunali.

L'abitare va concepito come parte di un sistema integrato di servizi, mobilità, welfare e spazi pubblici. In questo quadro assumono un ruolo centrale: il **canone calmierato** come componente stabile del mercato abitativo, ; il **riuso e la rigenerazione del patrimonio esistente** come scelta politica prioritaria; l'innovazione dei modelli abitativi attraverso **cohousing, senior housing e soluzioni intergenerazionali**, capaci di ridurre i costi, contrastare la solitudine e costruire comunità.

Per i giovani, il cohousing rappresenta una risposta al caro-affitti e alla precarietà, ma anche uno strumento di attrazione di lavoro qualificato e di vitalità urbana. Per gli anziani, il senior housing e le esperienze di **portierato solidale** mostrano come l'abitare possa favorire autonomia, socialità e benessere, riducendo l'isolamento.

Occorre promuovere un piano articolato che connetta tutto questo alle **politiche di rigenerazione urbana**. Esperienze come *Gello Living* dimostrano che l'abitare supportato può rigenerare interi quartieri se il Comune assume una regia politica forte tra EPP, imprese sociali e Società della Salute.

Proprio in questa ottica parte degli oneri di urbanizzazione deve essere destinata prioritariamente agli alloggi di risulta, prevedendo premialità per chi realizza studentati o alloggi sociali.

Un ruolo decisivo è svolto dalla mediazione pubblica tra domanda e offerta, attraverso strumenti come lo **Sportello Casa**, **fondi di garanzia contro la morosità** e soggetti terzi che tutelino sia inquilini sia proprietari, incentivando l'immissione degli alloggi sfitti nel circuito dell'affitto calmierato.

La politica dell'abitare deve inoltre affrontare con strumenti strutturali le situazioni di maggiore fragilità, come il **superamento delle aree attrezzate**, da chiudere attraverso percorsi di inclusione abitativa ordinaria, e la condizione dei lavoratori stranieri, per i quali soluzioni come la **residenza fittizia** per persone senza fissa dimora possono evitare irregolarità, sfruttamento e marginalità, generando benefici sociali, economici e di sicurezza per l'intera comunità.

Per rendere tutto questo possibile è necessario un forte ruolo del pubblico come abilitatore di processi e una collaborazione strutturata con il privato e il terzo settore, attraverso partenariati trasparenti, fondi a impatto sociale e il coinvolgimento attivo della Regione Toscana come soggetto di regia e coordinamento.

In conclusione, investire in politiche abitative significa governare la crescita senza escludere, rafforzare l'equità sociale, sostenere l'economia urbana e costruire città più giuste e coese. Riportare il diritto alla casa al centro dell'agenda politica vuol dire scegliere un futuro condiviso, in cui nessuno venga lasciato indietro e ciascuno abbia sufficienti diritti per un futuro dignitoso.

13. Prato, città delle culture: la cultura come strumento di comunità, emancipazione e pace

A Prato la cultura è innanzitutto **pratica democratica**, strumento di convivenza pacifica e partecipazione alla vita artistica e politica della città, pratica di inclusione e di costruzione di comunità. In una città segnata da una forte complessità sociale e multiculturale, la cultura – a partire dalla lingua, dalla memoria, dalla creatività contemporanea e dalla valorizzazione del patrimonio – diventa **fattore di fratellanza**, capace di mettere in relazione persone, storie e identità diverse. È attraverso la cultura che si rafforza il senso di appartenenza, si combattono solitudine ed esclusione, si crea partecipazione attiva alla vita della città.

Il modello che emerge è la necessaria valorizzazione delle eccellenze già presenti sul territorio, informando con strumenti innovativi la cittadinanza della presenza di iniziative volte allo sviluppo culturale e umano, anche con forme di sostegno e partecipazione nuove (si è ipotizzata una forma di azionariato popolare) affinché la cultura sia realmente **viva, diffusa e condivisa**, che attraversa musei, teatri, scuole, spazi pubblici, quartieri e frazioni, intrecciandosi con il lavoro, l'innovazione, l'ambiente e la formazione con le nuove generazioni. Le reti culturali – dal contemporaneo al patrimonio storico, dalle arti della scena alla scienza, fino alle festività delle diverse comunità che rendono Prato una città contemporanea nonché la più multietnica d'Italia – diventano strumenti concreti di emancipazione dal bisogno e dalla marginalità.

In questa visione, luoghi come il Centro Pecci, la rete museale, Officina Giovani, i teatri che attraversano le frazioni e ogni singola stanza dei nostri Circoli diventano **spazi di incontro**, di dialogo interculturale e di crescita collettiva. La cultura si afferma così come infrastruttura sociale fondamentale, capace di generare pace, responsabilità, consapevolezza e coesione. In sintesi, dal percorso è emersa una convinzione chiara: **la cultura non deve essere un lusso** - occorre combattere ogni barriera, economica e strutturale, che la rendono inaccessibile ed elitaria - ma uno strumento essenziale per rendere le persone più libere, la città più giusta e la convivenza più umana.

14. Lo sport è prevenzione, comunità e salute

Prato deve sostenere lo sport di base, rendere gli impianti accessibili e sicuri, promuovere attività motorie nei quartieri e garantire inclusione per persone con disabilità.

Lo sport rappresenta uno **strumento potente di inclusione e coesione sociale**, capace di generare aggregazione, educazione e benessere psicofisico lungo tutto l'arco della vita. Non è solo pratica agonistica o tempo libero, ma un linguaggio universale che attraversa generazioni, culture e condizioni sociali, creando legami, senso di appartenenza e opportunità di incontro. In questa prospettiva, è fondamentale **garantire l'accesso allo sport anche alle persone in condizione di fragilità economica**: lo sport non può essere un privilegio riservato a chi può permetterselo, ma deve essere riconosciuto come un diritto e come uno strumento di emancipazione individuale e collettiva. Rendere lo sport accessibile significa investire nella salute, nella prevenzione, nella riduzione delle disuguaglianze e nella costruzione di comunità più forti e solidali.

Accanto allo sport tradizionale, assumono un ruolo sempre più rilevante le **Terapie Forestali come forma di medicina integrata**, valorizzando le aree verdi e boschive della provincia come vere e proprie **infrastrutture di salute pubblica**. Il contatto con la natura, il movimento all'aria aperta, il camminare consapevole nei boschi contribuiscono al benessere fisico e mentale, integrando le politiche sportive con quelle sanitarie e ambientali. Lo sport diventa così motore di sviluppo territoriale, capace di valorizzare le specificità locali, promuovere stili di vita sani e generare economie diffuse e responsabili.

Tuttavia, perché questa visione possa tradursi in realtà, è necessario affrontare anche criticità molto concrete. La **mancanza di segnaletica turistica e informativa** – come nel caso di luoghi fondamentali quali l'Archivio di Stato o Palazzo Datini – evidenzia come manchi un coordinamento tra gli enti gestori. Senza una governance integrata, anche le migliori politiche sportive, culturali e turistiche rischiano di rimanere frammentate e inefficaci.

In conclusione, lo sport emerge non come ambito isolato, ma come **asse trasversale delle politiche pubbliche**, capace di intrecciare inclusione sociale, salute, ambiente, cultura e sviluppo territoriale, a patto che vi sia una visione condivisa e un'azione amministrativa realmente coordinata.

15. Mobilità, trasporto pubblico e infrastrutture

La sfida per Prato è costruire una città che garantisca collegamenti migliori, più trasporto pubblico e una sicurezza stradale diffusa. L'obiettivo è potenziare la rete di trasporto, ricucendo i legami tra il centro, l'ospedale, i poli scolastici e le frazioni più lontane. Tuttavia, questa missione può essere compiuta solo attraverso una **vera governance metropolitana Firenze-Prato-Pistoia**: Prato deve smettere di essere pensata come una periferia per diventare il

baricentro funzionale dell'area vasta, coordinando risorse e programmazione con i comuni vicini.

Per rendere Prato questo fulcro, è necessario puntare su infrastrutture di area vasta che guardino alla sostenibilità e all'utilità quotidiana, dicendo **no alle grandi opere inutili** che consumano suolo senza risolvere i problemi reali.

Aeroporto di Peretola: In coerenza con la tutela del Parco della Piana, ribadiamo la netta contrarietà all'ampliamento dello scalo fiorentino. L'opera è giudicata insostenibile e incompatibile con lo sviluppo ambientale e agricolo dell'area; la priorità deve restare il benessere dei cittadini della Piana e il potenziamento di soluzioni alternative già esistenti (Pisa).

Rigenerazione dei nodi logistici: Aree strategiche come l'ex area Banci e gli ex depositi ferroviari devono diventare nodi di innovazione e logistica sostenibile, capaci di ospitare funzioni pubbliche metropolitane e potenziare l'interscambio ferrovia-tramvia.

Connettere il territorio: dalla Valle alla Pianura. La mobilità deve essere intesa come un diritto garantito a ogni cittadino, indipendentemente da dove viva. In Valle, la mobilità deve cambiare marcia trasformando la linea ferroviaria in **una vera metropolitana di superficie**, con l'aumento dei treni e sulla tratta Vernio-Prato e la progettazione di nuove fermate intermedie. Questo sistema deve essere integrato con un **abbonamento unico treno-bus** e orari coordinati, per rendere il mezzo pubblico più competitivo rispetto all'auto sulla SR 325. A Poggio a Caiano e Carmignano la priorità è la liberazione dei centri storici dal traffico di attraversamento. Questo passa dalla realizzazione strategica del **Ponte alla Nave** e da un investimento massiccio sulla mobilità dolce (piste ciclabili) che connetta i centri abitati. Anche a Montemurlo, la sicurezza stradale e il potenziamento dei collegamenti verso l'ospedale e le scuole rappresentano il pilastro per una migliore qualità della vita. A Prato il centro storico deve essere gradualmente pedonalizzato investendo sulle assi delle porte Nord, Sud e Ovest, mentre il tpl dovrà estendersi anche la sera e favorire le corse tra le frazioni.

Mobilità Dolce e Sicurezza di Prossimità: oltre ai grandi assi, serve una cura capillare degli spazi urbani. Promuoviamo una mobilità sostenibile fatta di percorsi pedonali protetti, abbattimento delle barriere architettoniche e una rete ciclistica sicura che permetta alle persone di raggiungere i luoghi di studio e lavoro in autonomia, senza ricorrere all'uso di veicoli a motore privati.

In conclusione, muoversi a Prato deve diventare più semplice, economico e sostenibile. Spostando il baricentro delle decisioni sulla scala metropolitana e integrando le esigenze specifiche di ogni vallata e comune, potremo costruire una città realmente interconnessa, resiliente e pronta alle sfide del futuro.

16. Per una scuola aperta, per una città amica di bambinə e adolescenti

Il Partito Democratico di Prato esprime la massima solidarietà all'Istituto "Carlo Livi", fermamente convinto che l'istigazione a stilare liste di proscrizione contro i docenti rappresenti un'inaccettabile deriva autoritaria e un attacco diretto alla libertà d'insegnamento. Ribadiamo con determinazione che l'antifascismo non è propaganda di parte, ma il valore cardine su cui poggia la nostra Repubblica e la nostra Costituzione; promuovere la memoria della Resistenza nelle aule non è una scelta politica arbitraria, ma un pilastro fondamentale del dovere educativo. Come PD Prato, ci impegniamo a contrastare ogni tentativo di intimidazione e revisionismo storico, difendendo la scuola pubblica come presidio di democrazia e libero pensiero. Proteggere chi ogni giorno forma le nuove generazioni significa proteggere il futuro stesso delle nostre istituzioni contro ogni forma di oscurantismo e intolleranza.

Una città è davvero giusta quando viene pensata insieme a chi la abita fin dall'inizio della vita. La politica ha senso solo se costruisce il futuro guardandolo con gli occhi delle bambine e dei bambini, perché sono loro che lo vivono da subito e lo erediteranno domani. Prato deve scegliere una direzione chiara: diventare una città che mette l'infanzia e la scuola al centro come priorità urbana, sociale e culturale.

Questo significa avere scuole e asili di qualità, sperimentazioni educative all'aperto, parchi curati e sicuri, percorsi pedonali e ciclabili protetti, biblioteche e spazi culturali accoglienti, piazze pensate come luoghi di gioco, apprendimento e autonomia. Investire sulle bambine e sui bambini non è un capitolo accessorio: è la scelta che determina la società che vogliamo essere. Una città che funziona per loro funziona meglio per tutti.

Siamo oggi di fronte al cambio d'epoca più profondo dell'ultimo secolo, caratterizzato da un balzo tecnologico che sta mutando radicalmente i modi della conoscenza, i legami umani e i rapporti sociali. In questo scenario, non abbiamo bisogno solo di un programma elettorale: serve un pensiero profondo sul mondo e su questo tempo della storia che si ispiri ai valori di libertà ed equità della nostra Costituzione Repubblicana.

Il cuore di questo progetto risiede nell'**Articolo 33**, che sancisce la libertà dell'insegnamento come valore irrinunciabile per la formazione di un pensiero critico, unico antidoto all'indottrinamento e alla "trasmissione di Stato" della cultura. La politica ha il dovere di tutelare questa libertà contro ogni tentativo di ideologizzazione, ispezioni ministeriali intimidatorie o riforme come il "4+2"

per gli istituti tecnici, che rischiano di declassare l'istruzione a mero addestramento per i ceti meno abbienti.

Una scuola autenticamente libera deve saper leggere i bisogni dei giovani per formare "cittadini sovrani", curando in particolare l'**educazione affettiva, sessuale e alla salute mentale**, con il **consenso** come principio centrale. Educare al consenso significa insegnare a riconoscere e rispettare i propri e altrui limiti, promuovere relazioni sane, prevenire violenze e discriminazioni, e costruire una cultura della responsabilità e del rispetto reciproco.

Parallelamente, il principio di equità previsto dall'**Articolo 34** richiede che la scuola sia realmente aperta a tutti, rendendo effettivo il diritto allo studio attraverso la rimozione degli ostacoli economici e sociali: caro-affitti per i fuorisede, mancanza di borse di studio, disuguaglianze territoriali.

Per vincere questa sfida è necessaria un'organizzazione scolastica diffusa che rifiuti logiche di puro risparmio, privilegiando invece classi meno numerose – al massimo venti studenti per classe, come prevede la proposta di legge popolare AVS – didattica laboratoriale, supporto psicologico e servizi di qualità per la prima infanzia accessibili a tutti. L'educazione deve diventare un progetto di comunità: scuole, famiglie, associazioni e istituzioni devono costituire una **rete educativa territoriale**, capace di formare le nuove generazioni e contrastare dispersione scolastica, bullismo, cyberbullismo e discriminazioni, promuovendo la cultura delle pari opportunità.

Nel contesto di Prato, città con un'altissima percentuale di alunni con background migratorio, la priorità deve essere l'investimento sistemico nella competenza linguistica come strumento di emancipazione e cittadinanza. La scuola deve essere il motore dello sviluppo locale, valorizzando il legame tra formazione tecnica e mondo del lavoro in una logica di vera comunità educante.

In questa prospettiva, Prato deve ambire a diventare la **città delle bambine e dei bambini**, ponendo l'infanzia al centro delle priorità urbane, sociali e culturali. Una città pensata per i più piccoli, con spazi sicuri, scuole di qualità e percorsi educativi completi, funziona meglio per l'intera collettività.

Nonostante il clima di controllo, esiste sul territorio una **resistenza pedagogica** composta da docenti e dirigenti competenti, come testimonia la rete di 444 insegnanti pratesi che collaborano quotidianamente. È fondamentale che questa realtà corale trovi una rappresentanza politica forte e chiara, capace di difendere i principi democratici, il ripudio della guerra e la dignità umana, definendo così la struttura portante per un programma scolastico e urbano in vista delle prossime elezioni comunali.

17. Parità di genere, Diritti e Responsabilità per una Nuova Comunità.

Parità e Approccio Intersezionale La parità si costruisce con la formazione e con un **approccio femminista intersezionale**, essenziale per riconoscere come genere, classe sociale e origine si intrecciano nelle vite delle persone. Vogliamo garantire un accesso reale ai diritti e rafforzare la presenza di tutte le identità di genere nei luoghi decisionali.

Città di genere Le città non sono neutre; troppo spesso sono progettate solo per soggetti "abili e produttivi". Proponiamo un'**urbanistica di genere** che crei spazi pubblici sicuri e inclusivi, capaci di adattarsi ai bisogni reali di mobilità e cura di ognuno. In questo quadro, la **salute** deve essere un asse trasversale che unisce prevenzione, benessere e qualità dell'ambiente.

Cultura del Consenso e Linguaggio Difendiamo con forza il diritto all'**autodeterminazione**, promuovendo il principio del **consenso "solo sì è sì"**, inteso come atto libero, attivo e revocabile. Questo cambiamento deve essere sostenuto da un **linguaggio inclusivo** nelle istituzioni e da percorsi di educazione alla consapevolezza linguistica nelle scuole, per abbattere sessismo e stereotipi fin dalle nuove generazioni.

Promozione dei Diritti LGBTQIA+ Il Comune ha attivato Tavoli per le Pari Opportunità e aderito alla rete RE.A.DY per combattere discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere. Sono stati creati sportelli di ascolto e progetti nelle scuole e nei luoghi di lavoro, mentre il Tavolo Provinciale delle Associazioni LGBTQIA+ favorisce la collaborazione tra organizzazioni e amministrazioni.

La tutela dei diritti fondamentali riguarda l'identità e l'autodeterminazione: oltre il 40% delle persone omosessuali e bisessuali subisce ancora discriminazioni o deve nascondere la propria identità. È necessario consolidare i traguardi giuridici già raggiunti, come la sentenza 68/2025 e le decisioni della Cassazione che garantiscono la dicitura "genitore" sulle carte d'identità per i figli delle famiglie arcobaleno.

Sosteniamo una sanità inclusiva, con percorsi privi di pregiudizi e barriere, e in ambito educativo promuoviamo la Carriera Alias, ispirandoci a esperienze come quella dell'Università di Catania, per garantire privacy e dignità a chi intraprende un percorso di transizione di genere.

Riteniamo fondamentale introdurre percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità fin dalla scuola primaria, come proposto dai DDL 979 e collegati. Questi percorsi sviluppano intelligenza emotiva, empatia e rispetto reciproco, contrastando bullismo e femminicidi, seguendo la visione di Luisa Levi e gli Standard olistici dell'OMS. L'educazione sessuale deve andare oltre le

informazioni biologiche, diventando strumento per consapevolezza del corpo, gestione delle emozioni e centralità del consenso.

Critichiamo la nuova formulazione del disegno di legge sulla violenza sessuale al Senato, che sostituisce il criterio del consenso con quello della "volontà contraria", rischiando di rivittimizzare le persone e scoraggiare le denunce. Per questo **ribadiamo l'urgenza di sostenere i centri antiviolenza come il Centro antiviolenza La Nara** e di integrare educazione affettiva, sessuale e alla salute mentale nei percorsi scolastici, valorizzando strumenti come la peer education. Questo manifesto rappresenta il nostro impegno a trasformare le ferite della detenzione e dell'esclusione in una nuova fondazione di giustizia, civiltà e libertà, costruendo una società più equa, sicura e rispettosa.

Diritti delle Persone Detenute ed Ex Detenute. Il reinserimento sociale dei detenuti è cruciale per ridurre la recidiva. Questo richiede percorsi di accompagnamento graduali e mirati, con un miglioramento dell'accessibilità alla Casa Circondariale La Dogaia. È essenziale creare un servizio di supporto per le pratiche burocratiche e migliorare i collegamenti di trasporto.

I programmi di reinserimento devono includere attività lavorative, formative e culturali, collaborando con aziende e istituzioni locali per favorire opportunità di apprendimento e lavoro. È fondamentale affrontare anche i problemi legati alla tossicodipendenza, offrendo supporto continuo dopo la condanna. La Casa Circondariale La Dogaia necessita di un potenziamento delle risorse umane, con professionisti specializzati in ambito sociale e sanitario per migliorare l'assistenza ai detenuti. È fondamentale garantire servizi sanitari adeguati e supporto psicologico, inclusi mediatori culturali per favorire la comunicazione con detenuti di diversa provenienza.

Centro di Supporto Carcerario e Post-Carcerario Si propone l'istituzione di un Centro di Supporto Post-Carcerario a Prato, per assistere i detenuti al momento del rilascio e durante il processo di reintegrazione. Questo centro offrirà supporto nella ricerca di lavoro, consulenze legali e assistenza per alloggi, nonché programmi di formazione e supporto emotivo, facilitando l'inserimento sociale.

18. Il nostro impegno per le frazioni

Il Partito Democratico riafferma con forza la propria visione di un territorio in cui nessuno deve sentirsi cittadino di serie B, ponendo le frazioni al centro di una nuova agenda politica basata sull'ascolto e sull'azione concreta. Crediamo che la forza di un comune risieda nella sua pluralità: per questo, il

nostro impegno non è una promessa generica, ma si traduce nella volontà di **creare un programma specifico per ogni singola frazione**.

Come abbiamo già dimostrato con i fatti, non intendiamo scrivere questi piani in uffici chiusi, ma vogliamo farlo attraverso un percorso di **coprogettazione** che veda il **protagonismo attivo di residenti e associazioni locali**. Il nostro obiettivo è trasformare ogni borgo e ogni quartiere in un laboratorio di cittadinanza, dove chi vive il territorio quotidianamente possa collaborare direttamente alla definizione delle priorità, dalla cura del decoro urbano al potenziamento dei servizi di prossimità. È questo il nostro modello di comunità: un patto di fiducia tra amministrazione e cittadini per dare voce alle esigenze uniche di ogni realtà territoriale, rendendo ogni frazione protagonista del proprio futuro.

19. Il PD che serve a Prato: radicamento, apertura e una grande alleanza per la città

Il frangente che viviamo oggi è particolarmente critico, segnato da un senso diffuso di smarrimento e da dinamiche che mettono in seria discussione il senso stesso del nostro agire collettivo. Il contesto in cui ci troviamo è dominato da ingiustizie strutturali e da disuguaglianze sempre più marcate: siamo qui oggi per proporre un sistema alternativo a quello a cui abbiamo assistito negli ultimi anni, che vede la partecipazione di pochi a scelte che dovrebbero riguardare una collettività.

Nel sistema socioeconomico attuale, fondato sull'accumulazione di ricchezza da parte di pochi a scapito di molti, in cui si continua a produrre esclusione, precarietà e devastazione ambientale in un contesto nazionale e internazionale che sempre più incoraggia l'illimitato potere del più forte sul più debole, **noi dobbiamo essere quel PD che ascolta, che sta nei quartieri e nelle frazioni, che non parla solo a se stesso, che non si chiude.**

La partecipazione deve essere vera: **circoli aperti e sostenuti con attività e con scambi continui**; **formazione politica** costante per tutte le età e per tutti i generi; **coinvolgimento reale delle generazioni più giovani**, anche nei percorsi di scelta; **alleanze sociali e civiche nella costruzione dei percorsi di Governance**.

Prato ha bisogno di un campo progressista per cambiare: un'alleanza costruita sui contenuti, con una guida credibile e una comunità politica unita.

Rimettere al centro **i circoli come luoghi di partecipazione democratica, ascolto e formazione politica**: spazi aperti e vivi, presenti sul territorio non solo in campagna elettorale.

Il Partito Democratico vuole essere il luogo della sintesi collettiva, investendo sulla forza delle relazioni coi **corpi intermedi** — sindacati, associazioni, categorie e terzo settore. Politicamente, questo serve a ricostruire un filtro democratico: le organizzazioni sociali danno voce a chi è solo e trasformano i bisogni dei singoli in battaglie comuni, evitando che la politica insegua solo chi urla più forte o chi può avere interessi particolari.

In questo quadro di partecipazione trasparente, la posizione sulla **massoneria** è netta: chi ricopre ruoli pubblici o responsabilità nel partito deve agire alla luce del sole. Non possono esistere "fedeltà parallele" o vincoli di segretezza che condizionino l'imparzialità di chi serve la comunità. La democrazia si nutre di confronto pubblico e leggibile, per questo l'appartenenza a logge o associazioni riservate è considerata incompatibile con il mandato democratico e con i valori di trasparenza del partito.

Evitare scontri percepiti come lotte di potere: valorizzare pluralità e costruire una linea politica condivisa che tenga insieme riformismo, attenzione sociale, sviluppo economico e giustizia ambientale.